

# Brescia “Caso Caffaro”

## A tre anni dalla riscoperta di “Presadiretta”

Dopo il primo scoop de “La Repubblica” del 13 e 14 agosto 2001<sup>1</sup>, che fece emergere per la prima volta il gravissimo inquinamento da PCB prodotto dalla Caffaro nella città di Brescia, ci vollero da parte delle istituzioni sei faticosi anni per rimuovere nella morta gora dell’oblio quell’immane disastro ambientale.

Poi l’inchiesta di “Presadiretta” del 31 marzo 2013 aveva fatto di nuovo deflagrare il “caso” riproponendolo nella sua drammaticità.

Questa volta l’Asl di Brescia, forse anche in forza dell’esperienza maturata, ma soprattutto coadiuvata con eccezionale solerzia dall’Assessore all’Ambiente del Comune di Brescia, era riuscita a ricacciare nella morta gora il “caso Caffaro” in meno di metà tempo, stabilendo ben presto che la situazione di Brescia, per quanto riguardava la contaminazione da PCB, era sostanzialmente normale per un’area ad intensa industrializzazione: “*I livelli di PCB sierici della popolazione Bresciana sono simili rispetto ai valori delle aree italiane ed europee ad elevata industrializzazione*”<sup>2</sup>. Insomma nessun problema.

### **Sinergie insabbiatrici tra Asl di Brescia e nuovo Assessore all’Ambiente del Comune di Brescia**

#### **1° passo. Alzare i limiti per “bonificare” all’italiana**

Il primo passo fu all’insegna della più classica “**bonifica all’italiana**”, ovvero **alzare i limiti per i contaminanti nei terreni**, nello specifico per diossine e PCB. A Brescia, nella vasta zona della città inquinata dalla Caffaro, circa 7 milioni di metri quadrati, vigeva dal 2002 un’Ordinanza emergenziale, rinnovata ogni sei mesi, che interdive qualsivoglia uso di detti terreni (agricolo, ricreativo, ecc.).

Ebbene, la nuova Ordinanza, modificando sostanzialmente la precedente, introduceva una nuova classe di Parchi “con livelli di inquinamento medio”, ovvero con concentrazioni tra le CSC della tabella A e quelle della tabella B, inventandosi una classe di inquinamento non prevista da alcuna normativa per siti ad uso Verde pubblico, mantenendo l’interdizione a qualsiasi uso solo per i parchi in cui gli inquinanti superassero le CSC per i siti ad uso industriale. Questo livello di inquinamento medio (da 10 a 80 volte superiore alla CSC) era ritenuto accettabile se i parchi “ad uso verde pubblico e privato” fossero “inerbiti”(?).

#### **2° passo. L’Asl pubblica una Guida al cittadino per portarlo... “fuori strada”: scomparse le diossine.**

Verso la fine del 2013 l’Asl si premura di *disinformare* i cittadini sul “caso Caffaro” pubblicando una *Guida al cittadino*, a dir poco imbarazzante per le macroscopiche lacune, denunciate dai comitati ambientalisti locali e da Medicina Democratica nazionale<sup>3</sup>.

La più grave e scandalosa è la **totale ignoranza dell’inquinamento dei suoli e della contaminazione umana da diossine**, che si registra nel “caso Caffaro” a livelli senza riscontri nella letteratura scientifica internazionale, e che appare chiaramente più grave dell’inquinamento da PCB. E’ una storia vecchia, per cui da sempre le diossine sono un tabù per l’Asl di Brescia. Al punto tale che, sollecitato a darne conto da una domanda di un giornalista, il Direttore, allora sanitario, dell’Asl Carmelo Scarcella, in una memorabile intervista<sup>4</sup> ricorse al termine incomprensibile

---

<sup>1</sup> G. M. Bellu e C. Bonini, *A Brescia c’è una Seveso bis*, “La Repubblica”, 13 agosto 2001.

<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroRepubblica.html>.

<sup>2</sup> Presentazione da Parte dell’Asl di Brescia alla Commissione Ambiente del Comune di Brescia, il 28 aprile 2014, della nuova indagine svolta nel 2013 sui livelli di PCB nel sangue dei bresciani, pubblicata il 28 marzo 2014

(<http://www.aslbrescia.it/bin/index.php?id=2595>).

<sup>3</sup> <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroAslGuidaDenuncia.pdf>

<sup>4</sup> Tg3 Lombardia, 28 novembre 2001, ore 19,30.

“organoclorurati” pur di evitare l’innominabile “diossina”. Questa, infatti, avrebbe evocato subito Seveso nell’immaginario collettivo.

La clamorosa omissione era palesemente insostenibile, cosicché nel 2015 viene pubblicata una nuova versione della Guida, che solo parzialmente corregge il “buco nero” della precedente<sup>5</sup>.

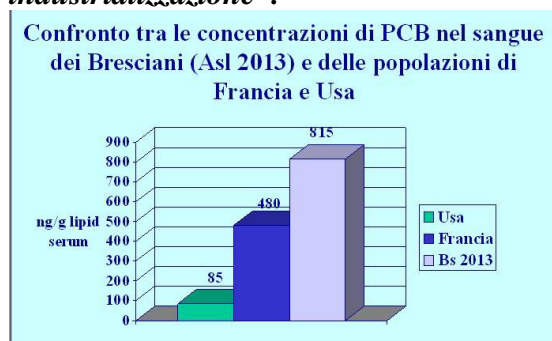
Questa volta si riportano i dati sull’inquinamento da diossine nei terreni, senza alcun commento o confronto con altri siti inquinati da diossine (Ilva di Taranto; “Terra dei fuochi”, o la stessa Seveso) constatando semplicemente che *“PCDD e PCDF sono presenti in modo abbastanza diffuso con concentrazioni superiori alle CSC delle aree residenziali - verde pubblico ed anche in concentrazioni superiori alle CSC delle aree industriali - commerciali”*<sup>6</sup>.

Dopodiché la Guida si occupa, come la precedente, solo di PCB, anche se non può occultare ciò che risulta evidente dalle mappe dell’inquinamento pubblicate a p. 24 per i PCB e a p. 26 per le diossine: il superamento dei limiti per queste ultime risulta di gran lunga più importante che per i PCB. Ciononostante non si dice nulla sulla tossicità e cancerogenicità delle diossine e non vengono riportati i dati sulla contaminazione da diossine del sangue dei bresciani.



**3° passo. L’Asl confeziona un’indagine sui PCB nel sangue dei bresciani per cui la contaminazione c’è, ma nella norma per una città industriale.**

L’Asl, il 28 marzo 2014 pubblica i dati sui PCB nel sangue dei bresciani (le diossine sempre tabù!) raccolti in una nuova indagine svolta nel 2013<sup>7</sup>. L’indagine si conclude con quell’espressione rassicurante contenuta nella Guida e usata per la presentazione alla Commissione Ambiente del Comune di Brescia, il 28 aprile 2014 e già citata: *“I livelli di PCB sierici della popolazione Bresciana sono simili rispetto ai valori delle aree italiane ed europee ad elevata industrializzazione”*.



Si noti che l’Istituto di sanità francese è preoccupato per i livelli “notevolmente elevati” rilevati in Francia rispetto agli Usa.

L’Asl di Brescia, invece, pur presentando dati sottostimati, ritiene “normali” livelli quasi doppi di quelli francesi e quasi 10 volte quelli statunitensi.

<sup>5</sup> Asl Brescia, *Caso Caffaro. Guida la cittadino*, Edizione 2015  
[http://www.aslbrescia.it/media/documenti/pcb/2015\\_07\\_13%20Opuscolo\\_Caffaro\\_2015.pdf](http://www.aslbrescia.it/media/documenti/pcb/2015_07_13%20Opuscolo_Caffaro_2015.pdf)

<sup>6</sup> Ivi, p. 27.

<sup>7</sup> <http://www.aslbrescia.it/bin/index.php?id=2595>.

Insomma si è evitata la via maestra del confronto tra i valori medi dei bresciani e quelli dei francesi e degli statunitensi, confronto chiaro e inequivocabile, per seguire un percorso contorto, involuto e “stiracchiato” per poter negare l’evidenza. La perla la si trova nella citata *Guida* dell’Asl dove si riconosce che i valori dei bresciani “sono più elevati rispetto ai residenti in aree ... degli USA”, ma ci si guarda bene dallo specificare che lo sono quasi 10 volte di più!

#### **4° passo: Gli effetti sulla salute dei bresciani, secondo l’Asl (ora Ats) di Brescia, restano “non definiti”.**

“*Non definiti*” è l’espressione anodina con cui indica gli effetti sanitari della contaminazione Caffaro il Direttore sanitario dell’Asl di Brescia Francesco Vassallo in un convegno pubblico il 22 maggio 2015<sup>8</sup>. Un atteggiamento degno di Ponzio Pilato.

Innanzitutto, nel 2011 venne pubblicato su di una rivista internazionale uno studio sulla correlazione tra **Linfoma Non – Hodgkin (NHL) e PCB**, di cui però i bresciani non hanno mai saputo nulla (una verità per gli studiosi, una “non verità” per il popolino). Così concludeva quello studio: “*Un totale di 495 casi (287 casi incidenti) e di 1467 controlli sono stati arruolati. Associazioni positive sono state trovate tra NHL e dopo aver risieduto per almeno 10 anni nella zona A, la zona più inquinata (odds ratio, OR = 1,8; p = 0,02) e per aver risieduto in una delle aree inquinate considerati insieme (A + B + C) (OR = 1.4, p = 0,08). [...] Conclusioni: Questo studio fornisce alcune prove di un’associazione tra esposizione a PCB e NHL, anche se i risultati devono essere considerati con cautela, in assenza di misure individuali biologiche di esposizione*”<sup>9</sup>

In secondo luogo gli studi epidemiologici svolti sugli **ex lavoratori Caffaro** (coorte di 1005 lavoratori presenti e assunti dal 13/9/1974 al 1994, di cui 956 maschi e 49 femmine per qualsiasi durata di lavoro) hanno evidenziato alcune problematiche: **eccessi di mortalità per melanoma, T. linfomopoietici, TM mammella (M e F), in accordo con la valutazione sulla cancerogenicità dei PCB della Iarc, nonché eccessi di mortalità per TM stomaco, fegato, polmone, tenendo conto di un’esposizione a PCB presumibilmente diffusa a varie aree della fabbrica**<sup>10</sup>.

Infine il terzo rapporto dello studio **Sentieri**<sup>11</sup>, pubblicato nel maggio 2014, nelle conclusioni “rileva che: **per il melanoma, si osservano eccessi nella popolazione maschile (incidenza e ricoveri ospedalieri) e femminile (incidenza e ricoveri ospedalieri);** la mortalità è compatibile con l’attesa; **per il tumore della mammella, si osservano eccessi di incidenza e ricoveri ospedalieri** e mortalità compatibile con l’attesa; **per i linfomi non-Hodgkin, si osservano eccessi di incidenza (in particolare nelle donne) e di ricoveri ospedalieri;** la mortalità compatibile con l’attesa. Il confronto del capoluogo con il resto della provincia indica un eccesso dell’incidenza del melanoma e del tumore della mammella nel Comune di Brescia. Questo dato è coerente con quanto emerso dal presente studio, anche se va tenuto presente che tali tumori sono in genere comunque più frequenti nelle zone urbane. La coerenza di fondo tra le indicazioni fornite dai dati di incidenza e di ospedalizzazione e, in misura minore, dai dati di mortalità, corrobora l’ipotesi di un contributo dell’esposizione a PCB all’eziologia di queste patologie nella popolazione di Brescia. Si noti, a questo proposito, che una recente rassegna della letteratura scientifica ha mostrato come i livelli ematici di tossicità equivalente relativi a diossine e altri composti diossino-simili, tra cui i PCB,

<sup>8</sup> F. Vassallo, *Il caso Caffaro*, in Asl Brescia, *Laboratorio Brescia. PCB e rischio cancerogeno*, Brescia 22 maggio 2015. <https://www.aslbrescia.it/media/documenti/comunicazione/convegni%202015/IARC%20PCB/vassallo.pdf>

<sup>9</sup> G. Maifredi, F. Donato, M. Magoni, G. Orizio, U. Gelatti, P. Maiolino, C. Zani, F. Vassallo, C. Scarcella, *Polychlorinated biphenyls and non-Hodgkin’s lymphoma: A case-control study in Northern Italy*, “Environmental Research” 111 (2011) 254-259, [www.ambientebrescia.it/CaffaroPCBLinfomiNH.pdf](http://www.ambientebrescia.it/CaffaroPCBLinfomiNH.pdf).

<sup>10</sup> D. Consonni, P. G. Barbieri, D. Sottini, *Aggiornamento dello studio sulla coorte di lavoratori della Caffaro*, in Asl Brescia, Convegno “Laboratorio Brescia”, *Gestione integrata del rischio in un sito di interesse nazionale*, Brescia 22 settembre 2014.

<sup>11</sup> R. Pirastu, P. Comba, S. Conti, I. Iavarone, L. Fazzo, R. Pasetto, A. Zona, E. Crocetti, P. Ricci (a cura di) *Sentieri - studio epidemiologico nazionale dei territori e degli insediamenti esposti a rischio da inquinamento: mortalità, incidenza oncologica e ricoveri ospedalieri, 3/risultati. Brescia – Caffaro*, “Epidemiologia & Prevenzione”, a. 38 (2), marzo- aprile 2014, suppl. 1, p. 53.57. <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroSentieriTerzo2014.pdf>.

riscontrati nella popolazione generale residente a Brescia, siano fra i più elevati osservati a livello internazionale”. Andrebbero anche considerate altre sedi, che vengono segnalate nel medesimo studio Sentieri, rispetto alle quali **esisterebbe una plausibilità biologica, come ad esempio fegato (+70% negli uomini e + 41% nelle donne) e tiroide (+ 70% negli uomini e + 56% nelle donne)**<sup>12</sup>.

### 5° passo: Bonifica Caffaro, declassata da “caso mondiale” a “caso locale” e affidata al bricolage casalingo.

Infine, mancava l’ultimo passo decisivo per il rinnovato insabbiamento del “caso Caffaro”, coerente e conseguente ai precedenti sopra analizzati: convogliare il processo di bonifica su di un binario morto.

Citiamo quanto disse pubblicamente il nuovo sindaco Emilio Del Bono nel 2013 : “...**dobbiamo prima di tutto non derubricare la vicenda, ma farne un caso europeo e mondiale**”.



**Debutto** Sindaco e radio antagonista

## Del Bono: Pcb, un caso europeo

**Emilio Del Bono** è intervenuto ieri sera a un dibattito alla Festa di Radio Onda d’Urto sui problemi dell’inquinamento da Pcb. **Del Bono** ha rotto un tabù: in 22 anni è la prima volta che il sindaco va alla festa «antagonista». Nel corso del dibattito il sindaco ha convenuto che Brescia merita di diventare «caso europeo» per la bonifica, e ha annunciato che sono state avviate tutte le procedure per bonificare i parchi contaminati.

A PAGINA 3 **Bacca**

**Il dibattito** Alla kermesse di Radio Onda d’Urto confronto su caso Caffaro tra Emilio Del Bono, Marino Ruzzenenti e Elidio De Paoli

## Bonifiche del Pcb, Brescia «caso europeo»

Il sindaco: «Avviate le procedure per pulire dai veleni tutti i parchi contaminati»

Ci si era resi conto che mettere la sordina al “caso” l’aveva “derubricato” impedendo l’accesso ai necessari finanziamenti (solo circa 9 milioni).

**In questo quadro l’Assessore all’Ambiente del Comune di Brescia, all’arrivo di qualche altro milioncino da Roma, dichiarava: “Di certo i due milioni di euro sono stati una sorpresa anche per Palazzo Loggia: «Durante l’ultimo incontro – racconta Fondra – il ministro aveva promesso di fare il possibile per reperire anche nuove piccole risorse per Brescia, ma non aveva dato garanzie. Questi fondi sono un segno di ascolto e anche di riconoscimento verso un metodo di lavoro che, passo dopo passo, procede per l’attuazione vera e propria delle bonifiche»**<sup>13</sup>. Ora, seguendo il cronogramma ipotizzato dall’Assessore dell’Ambiente con la “nuova” strategia “passo dopo passo”, ogni anno potrebbero essere disponibili 3 milioni di euro: oltre ai 2 del Ministero, 1 milione del Comune. Se dividiamo gli oltre 1.000 milioni, ritenuti necessari per la completa bonifica, per i 3 disponibili ogni anno, in poco più di 300 anni si conseguirebbe la completa bonifica del sito, appunto “passo dopo passo”.

Si tratta dello stesso Assessore che, secondo indiscrezioni di stampa mai smentite, il 30 luglio di quell’anno, avrebbe prospettato al Ministero dell’Ambiente il declassamento del Sito di interesse nazionale “Brescia – Caffaro” a Sito di interesse regionale<sup>14</sup>. Il Comune di Brescia sembra avesse

<sup>12</sup> <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroSentieriRicci2014.pdf>.

<sup>13</sup> N. Fatolahzadeh, *Da Roma due milioni in più per la bonifica*, “Giornale di Brescia”, 10 settembre 2014

<sup>14</sup> N. Fatolahzadeh, *Caffaro, verso il sito di interesse regionale*, “Giornale di Brescia”, 1 agosto 2014.



maturato l'idea che al sito Caffaro “ghe pense mé”, “ci penso io”. Per l'Assessorato all'Ambiente l'ostacolo alla realizzazione della bonifica non sarebbero le risorse finanziarie che mancano, ma la burocrazia romana, e dunque occorrerebbe nominare un **Commissario straordinario** espressione del territorio, ancorché “senza portafoglio”, come viatico risolutivo del problema


A Brescia, a differenza degli altri Sin, si è invocata e ottenuta, come un successo, la nomina di un Commissario, peraltro con un risvolto singolare: trattandosi di un ex funzionario dello stesso Comune di Brescia, appare come una sorta di stravagante autocommissariamento dell'Assessore all'Ambiente dello stesso Comune. Ed ecco che nell'ultima audizione in Commissione Ambiente del Comune di Brescia, del 17 marzo 2016, costui ha informato che, su suo suggerimento, dal comune di Brescia “è partita una lettera interlocutoria diretta al Pirellone [Regione Lombardia, che avrebbe accolto con freddezza l'ipotesi, ndr], attraverso la quale si chiede di riconsiderare i confini del sito di interesse nazione [già ampiamente sottodimensionato perché quello reale certificato dall'Arpa è almeno di 700 ettari, ndr], facendolo passare da 273 a 20 ettari. La proposta della Giunta Del Bono sarebbe quella di tenere dentro il Sin la fabbrica (il terreno più inquinato), tutte le aree pubbliche e le rogge. «In questo modo – spiega Moreni - si destinano soldi dove vi sono concrete possibilità di finanziamento»<sup>15</sup>.

Insomma la parabola si è completata da “sito mondiale” derubricato a “sito locale”, esattamente l'opposto di quanto auspicato nel 2013 dal sindaco di Brescia. Cioè l'ultima legge di stabilità che destina 800 milioni al Sin di Taranto e 300 milioni alla Terra dei fuochi, e qualche altra decina di milioni ad altri Sin, non prevede un euro per il Sin Brescia Caffaro.

### Ma il caso Caffaro resta di dimensioni disastrose come i dati oggettivi e scientifici stanno a testimoniare

Come abbiamo anticipato in premessa l'insabbiamento nella morta gora della rimozione sta incontrando alcuni ostacoli insormontabili. Il primo è dato da quella famosa trasparenza presentata al convegno dell'Arpa del 20 ottobre 2015 che apre un nuovo squarcio sulle dimensioni reali del disastro ambientale avvenuto nella città di Brescia e sul controverso confronto con quello di Seveso del 1976. A questo punto è proprio il caso di riportarla questa trasparenza shock:

Ulteriori elaborazioni



**Stima dei quantitativi di inquinanti**  
**Calcolo dei contaminanti nei terreni relativo a tutte le indagini effettuate dal 2002**

Parametri	Quantità presente	Quantità da bonificare	Rapporto
Sb [t]	8,1	0,1	1%
As [t]	111,2	13,9	12%
Cd [t]	9,3	1,0	11%
Hg [t]	12,6	7,6	58%
Ni [t]	188,8	6,4	3%
Pb [t]	594,3	117,3	20%
Cu [t]	635,9	128,9	20%
Zn [t]	1.735,4	844,4	49%
PCB [t]	5,0	4,6	92%
Diossine [t I-TEQ]	0,5	0,4	87%

	Terreni	Rogge	Totale
<b>Volume da bonificare [m³]:</b>	<b>3.128.613</b>	<b>41.689</b>	<b>3.170.303</b>
<b>Peso terreno da bonificare [t]:</b>	5.318.642	75.041	5.389.683

Prime valutazioni 33

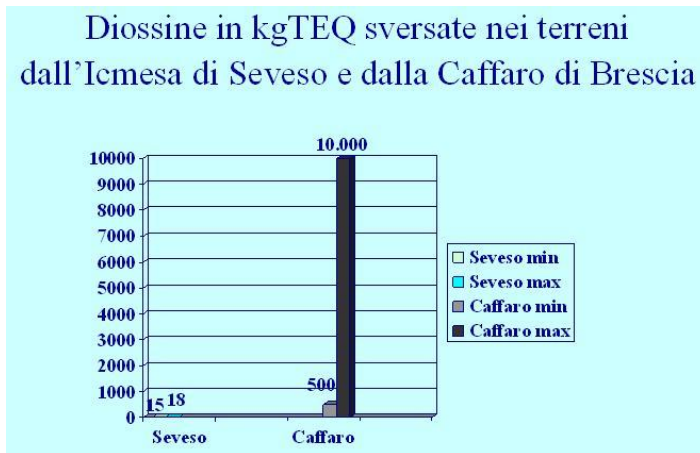
16

Come si nota dalla nostra sottolineatura in rosso il dato delle quantità di diossine espresse in tossicità equivalente alla diossina più tossica, appunto quella di Seveso, è semplicemente sconvolgente. Ancor più se si considera che questa è la stima delle diossine trovate dall'Arpa, nelle

<sup>15</sup> P. Gorlani e M. Trebeschi, *Caffaro, la Loggia chiede che il sito sia ridimensionato*, “Corriere della Sera – Brescia” 18 marzo 2016

<sup>16</sup> M. L. Tedesco, E Alberico, *Le nuove aree agricole indagate*, Arpa Brescia, 20 ottobre 2015, trasparenza 33. <http://ita.arpalombardia.it/ita/console/files/download/97/10%20-%20Le%20nuove%20aree%20agricole%20indagate.pdf>.

proprie indagini, nei terreni esterni al sito industriale circa 30 anni dopo la fine del periodo pluridecennale di attiva immissione in ambiente delle stesse da parte della Caffaro. Ma una stima delle quantità emesse nel corso del secolo dalla Caffaro potrebbe raggiungere circa 10 tTEQ di diossine.



Ogni commento è superfluo perché i dati sono troppo eloquenti. Questi dati rappresentano una vera e propria beffa per i ripetuti e ossessivi sforzi messi in atto dalla Dirigenza dell'Asl di Brescia per minimizzare o addirittura negare la gravità del caso Caffaro e per smentire quel titolo dell'agosto 2001 che la stessa Asl visse come una frustata in piena faccia: *A Brescia c'è una Seveso bis*<sup>17</sup>.

L'ultimo grottesco tentativo è quello esplicitato in una trasparenza dal Direttore sanitario dell'Asl di Brescia Francesco Vassallo, già citata a proposito degli effetti sanitari "non definiti":



	BRESCIA	SEVESO
Contaminazione	Cronica	Acuta
Via di contaminazione principale	Alimentare	Cutanea e respiratoria
Principale inquinante	PCB	2,3,7,8-TCDD
Effetti sugli animali	Nessuno accertato	Moria di animali da cortile
Effetti acuti sull'uomo	Non rilevati	Cloracne
Effetti cronici sull'uomo	Non definiti	Aumento mortalità per LNH

18

Come si vede per il caso Caffaro si ignorano del tutto le diossine, indicando come principale inquinante solo i PCB.

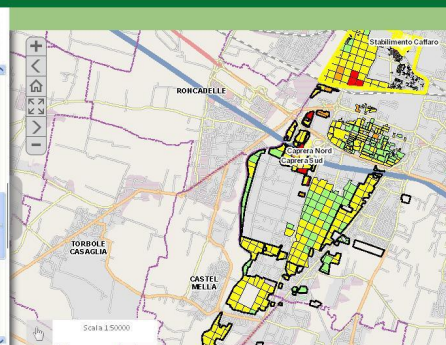
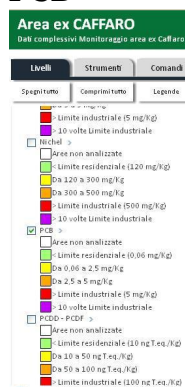
Eppure le indagini ambientali dell'Arpa sono più che eloquenti e indicano come principale inquinante proprio le diossine espresse in tossicità equivalente alla diossina di Seveso.

Concentrazioni degli inquinanti nei terreni rappresentate in funzione dei livelli di supero delle Csc<sup>19</sup>.

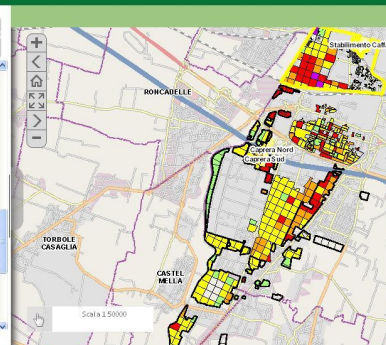
<sup>17</sup> G. M. Bellu e C. Bonini, *A Brescia...*, cit.

<sup>18</sup> Francesco Vassallo, *Il caso Caffaro*, cit.,.

## PCB



## diossine



## Che fare?

Bisogna riprendere l'impostazione di 3 anni fa del sindaco.

Innanzitutto si deve elaborare un **Piano generale di Bonifica del "Sin Brescia - Caffaro"** (sito industriale, rogge, falda, verde pubblico/privato, terreni agricoli...), riproiettando realisticamente il Sito di interesse nazionale, attualmente del tutto sottostimato (comprendendo, oltre il Comune di Brescia, Castelmella, Capriano,...). Sulla base del Piano si devono pretendere adeguati finanziamenti da uno Stato che continua a sperperare in mazzette fiumi di denaro (Mose, Expo 2015, Mafia capitale...) e in opere discutibili come la Tav. In questo contesto va elaborato un Progetto di riutilizzo come "bene storico e culturale" dell'ex Caffaro da presentare all'Unione europea per acquisire fondi<sup>20</sup>. Nel rapporto con la popolazione il Comune deve attivare un sito specifico on line in cui pubblicare in tempo reale tutti i dati, le indagini, le informazioni relative al Sin Brescia Caffaro e tutte le attività in corso. Si dovrebbe comprendere, peraltro, che anesteticizzare l'opinione pubblica come si è cercato di fare fino ad oggi è del tutto controproducente: la consapevolezza critica dei cittadini, la loro partecipazione attiva ed anche la loro mobilitazione sono risorse indispensabili per avviare quel processo virtuoso che può portare alla vera bonifica. Non ci si può dunque sottrarre ai doveri di trasparenza, la quale, in particolare su un terreno così delicato come quello delle bonifiche, rappresenta la preconditione per un controllo democratico su possibili affari illeciti ed infiltrazioni della criminalità organizzata. Ovviamente, come tante volte detto, si devono ricercare tecnologie per permettano una vera bonifica dei terreni eliminando gli inquinanti. Inoltre, già dal prossimo anno, va ripristinata e fatta rispettare un'Ordinanza sindacale rigorosa, coerente con quella in vigore nel Sin di Taranto per i parchi pubblici vicini all'Ilva, peraltro meno inquinati di quelli "liberati" (gialli) di Brescia, superando le attuali forzature della norma che potrebbero esporre i bimbi a PCB e diossine. Infine va affrontato con determinazione il tema delle risorse finanziarie. A parte le omissioni e i ritardi con cui (non) ci si è attivati per tentare di far pagare gli inquinatori, non è accettabile che da parte dello Stato non vi siano fondi per le bonifiche. Mentre si trovano ingenti somme per finanziarie opere controverse, da molti ritenute inutili, distruttive di territorio fertile preziosissimo, per la bonifica del sito Caffaro ci si accontenta delle briciole, di qualche milione di euro. Se i finanziamenti non arrivano al Sin Brescia Caffaro, la responsabilità primaria è dei bresciani, dell'opera di insabbiamento condotta fin qui dall'Asl e dall'Assessore all'Ambiente del Comune di Brescia, sopra descritta, e dell'indifferenza della classe politica bresciana, dei parlamentari locali di maggioranza innanzitutto.

<sup>19</sup> M. L. Tedesco, E Alberico, *cit.*, trasparenza 24.

<sup>20</sup> Ne abbiamo abbozzato uno e presentato a suo tempo al Commissario straordinario, senza alcun riscontro ad oggi. Si veda una prima bozza in <http://www.ambientebrescia.it/CaffaroProgettoEuropeo2014.pdf> e una stesura più articolata: M. Ruzzenenti, *Nell'ex Caffaro di Brescia l'università del disastro tecnologico*, "Altronevecento. Ambiente-Tecnica-Società", rivista on line promossa dalla Fondazione "Luigi Micheletti" di Brescia, n. 28, febbraio 2016, [www.fondazionemicheletti.it/altronevecento/](http://www.fondazionemicheletti.it/altronevecento/)